

Andate in Galilea

Nel giorno di Pasqua il Risorto convoca i discepoli in Galilea; l'angelo infatti dice alle donne: «Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto» (cfr. Mt 28, 7). Gesù riporta i suoi al tempo della prima chiamata, in altri termini ai giorni del *fidanzamento*, li raccoglie «cor ad cor loquitur», conversando cuore a cuore. Non a caso San Pietro Crisologo nei suoi sermoni afferma a proposito di questa chiamata: «Qui l'angelo manda la sposa dallo sposo». È questo invio dei discepoli in Galilea un ritorno alla sequela che l'arresto e la morte di Gesù in croce avevano spezzato. La Galilea quindi non è semplicemente un luogo geografico, bensì uno spazio teologico, è la condizione del discepolo. Si potrebbe dire che seguire Gesù significa recarsi sempre daccapo in Galilea. Essa è la relazione con il maestro che con atto personalissimo, e quindi insindacabile, sceglie i suoi discepoli e affida loro la missione da compiere. Non è un caso che la Galilea sia proprio la terra di Gesù, infatti, egli è chiamato «Galileo» e che gli angeli, dopo la sua ascensione, si rivolgano i discepoli chiamandoli «uomini di Galilea». Paolo nella lettera agli Efesini esprime questo legame tra Gesù e i discepoli servendosi dell'immagine del corpo: Cristo è il capo, vale a dire la testa, mentre la Chiesa, che è la comunità dei discepoli, ne è il corpo. Se questa dipendenza tra capo e corpo viene meno, non c'è alcuna missione, ma semplicemente l'agire convulso delle membra, un «volar sanz' ali» per esprimersi come Dante Alighieri. Il mandato che Gesù prima di ascendere al cielo affida ai suoi non a caso è proprio quello di fare altri discepoli: «fate discepoli tutti i popoli». Le parole con cui si chiude il Vangelo secondo Matteo richiamano proprio questa condizione fondamentale: «essere con» il maestro. Gesù, infatti, promette ai suoi «ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». In questo modo l'evangelista ci riporta all'inizio stesso del vangelo: «Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.» (Mt 1, 22-23). Questa chiamata a stare con Lui si realizza pienamente nell'ascensione, ove Gesù, umiliato nella morte di croce, sale alla gloria e realizza il grande progetto d'amore del Padre, facendosene garante per tutti noi.

Don Flaminio Fonte